

La tipografia voluta da un veronese che contribuì a cacciare la dittatura in Cile

Benedetti, la Cisl e la Dc cilena, due quotidiani rilevati, la battaglia vinta nel 1989: un libro

La dittatura di Augusto Pinochet ha lasciato profonde cicatrici nella società cilena che, a distanza di più di trent'anni, non è ancora riuscita a chiudere i conti con quel passato a dir poco oscuro. A dispetto di ciò, però, scopriamo in questi giorni che la rivolta pacifica contro la "Junta" – che favorì il processo di democratizzazione del Paese, dopo oltre quindici anni dalla presa del potere – vide fra i protagonisti anche un tipografo veronese, Tarcisio Benedetti.

Nativo di San Pietro in Cariano, Benedetti infatti racconta in un libro dato recentemente alle stampe la vicenda che lo coinvolse a partire dal 1987 e che era finalizzata a promuovere una stampa libera e non controllata dal regime. Una vicenda che vide la sua genesi già nel 1982, quando la popolazione cilena cominciò a essere stanca del fallimento economico causato dalla Giunta militare che aveva aderito alle teorie neo-liberiste estreme del premio Nobel, Milton Friedman.

«Pinochet pensava di rilanciare il Paese nel giro di poco tempo – ci racconta Benedetti –. Ma le riforme attuate portarono in realtà a una fortissima crisi economica. La moneta, lo scudo, perse presto valore e non ci fu mai traccia, durante il periodo della dittatura, di quel benessere e sviluppo tanto sbandierati. Cominciarono così le prime proteste contro la repressione e lo sfruttamento, capeggiate dai sindacati dei minatori, fra i più influenti nel Paese».

I militari, per scoraggiare le proteste, esiliarono uno dei leader del sindacato, Manuel Bustos, che nella sua fuga arrivò a Roma, aiutato dalla Cisl italiana. Bustos, che rimase in Italia circa dieci mesi, ebbe presto un'importante intuizione: «In un Paese in cui tutta l'informazione era in mano ai militari – prosegue Benedetti – era urgente riuscire a proporre una voce alternativa».

Grazie alle varie relazioni che Bustos riuscì a instaurare in quel periodo venne coinvolto un democristiano di nome Jorge Lavandero, il quale non potendo fondare un nuovo giornale, decise di acquistarne uno già esistente, *Il fortin Mapocho*. Si trattava di una pubblicazione destinata ai venditori ambulanti di Santiago e che trattava di prezzi, mercati e prodotti, ma talvolta anche di politica e cultura, con qualche digressione persino nello sport. L'idea era quella



Operai preparano la rotativa per la pubblicazione di uno dei due quotidiani che si stampavano ad Alborada



Aeroporto di Santiago, marzo 1990, l'ambasciatore d'Italia in Cile Michele Pisani e Tarcisio Benedetti ricevono la delegazione della Cisl composta da Franco Marini, Mario Colombo, Nino Sergi e Alberto Cuevas

“
Il sindacato italiano appoggiò questa battaglia di libertà

di trasformarlo in un giornale politico di opposizione durissima.

C'era, però, bisogno per questo di creare un centro di stampa efficiente, in grado di supportarne attività. Ed è a quel punto che entra in gioco Tarcisio Benedetti: il tipografo, che all'epoca lavorava alla Mondadori, aveva già vissuto nei primi anni Settanta in Cile, a Curanilahue, dove aveva insegnato in una scuola professionale come volontario del Mlal, e venne giudicato la persona ideale per portare avanti quel delicato progetto.

Benedetti, con la benedizione della Iscos, la Ong

“
I militari fecero irruzione e bastonarono tutti ma non tacitarono le voci libere

della Cisl, parti per il Cile e in breve tempo, non senza qualche difficoltà, riuscì a organizzare una efficiente tipografia, la Alborada, con macchinari per l'epoca all'avanguardia e personale appositamente formato. «Quando il primo numero del *Fortin* arrivò in edicola – spiega – le tremila copie stampate finirono in pochi minuti. Dopo dodici anni di notizie pilotate dalla dittatura, d'altronde, c'era nella società cilena una gran sete di informazione libera. Ma quando un mese dopo arriva nelle edicole anche il secondo numero della pubblicazione, i militari allarmati da questa nuova voce reagirono con violenza, irrompendo nella sede del giornale e bastonando tutti i presenti». Lavandero, una volta dimesso dall'ospedale, con grande coraggio denunciò i militari. I giudici gli diedero sorprendentemente ragione, permettendogli così di continuare la sua attività di editore.

Fu la svolta. Da quel momento in poi in Cile, esisterà sempre una stampa di opposizione. Una stampa che contribuirà in maniera decisiva alla caduta del regime. Al *Fortin*, peraltro, si aggiunse poco dopo anche un secondo periodico non allineato, *La Epoca*, espressione diretta della Democrazia Cristiana cilena, che nel frattempo aveva ottenuto l'autorizzazione per torna-

re a stampare il proprio organo d'informazione, soppresso nei primi anni della dittatura e vera alternativa a *Mercurio*, la testata cilena più autorevole che però era stata tristemente trasformata nel giornale di propaganda governativa.

«La Dc cilena voleva un giornale voluminoso, con firme prestigiose e dagli inevitabili costi conseguenti – ricorda Tarcisio Benedetti –. Ben presto, però, rimase senza fondi e organizzazione e, visto che nel frattempo noi avevamo saputo organizzare una tipografia efficiente con oltre 120 dipendenti, si rivolse a noi per poter continuare a stampare. E così ci ritrovammo con la responsabilità enorme di ben due quotidiani, entrambi di opposizione e di tiratura nazionale».

Anche in seguito a una destabilizzante visita in Cile di papa Giovanni Paolo II, che aveva contribuito a dare in quel modo una decisiva spallata al regime, Pinochet nel 1987 indisse per l'anno successivo un referendum per chiedere al popolo un nuovo mandato di otto anni. Ovviamente anche la campagna referendaria di opposizione vide la Alborada protagonista: oltre ai due quotidiani, venne incaricata di stampare anche una marea di foglietti, manifesti, libri, riviste e molto altro, tanto da rendere necessari più turni di lavoro in modo da non fermare mai la produzione, 24 ore al giorno.

«La nostra tipografia, nel giro di poco tempo, era diventata una delle più importanti del Cile e di tutto il Sudamerica – afferma orgoglioso Benedetti –. Il giorno del referendum uscimmo addirittura con tre numeri diversi, ciascuno con tirature di oltre 170mila copie: un'edizione raccontò come stavano procedendo le operazioni elettorali, una diede le prime proiezioni e l'ultima, infine, annunciò la sconfitta di Pinochet!».

Era la fine della dittatura e l'inizio di una nuova era per il martoriato Paese sudamericano. L'anno successivo, nel 1989, si andò così alle elezioni presidenziali, finalmente libere e democratiche e l'Alborada venne incaricata di supportare anche la campagna elettorale non solo del candidato presidente Aylwin Azocar, ma anche di molti deputati e senatori. Ma questa, citando un celebre libro di Michael Ende, è tutta un'altra storia.

Ernesto Kieffer



Il celeberrimo titolo riferito alla sconfitta di Pinochet al referendum "Corse da solo ma è arrivato secondo"